



CULTURA & SPETTACOLI



Mercoledì 1° marzo
al Museo Civico di Bari
sarà presentato
«Arrendersi o combattere»

Mercoledì 1° marzo al Museo Civico di Bari, strada Sagges 13, alle 18, in occasione dei 70 anni dal trasferimento dei resti dei caduti della Divisione Acqui da Cefalonia a Bari, sarà presentato il volume di Carlo Palumbo «Arrendersi o combattere». La scelta della divisione Acqui a Cefalonia e Corfù 1943». Intervengono Antonio Decaro (sindaco di Bari), Paola Romano (assessore all'Istruzione), Pasquale Trizio (storico), Cosimo De Libero (direttore Sacratio Militare dei Caduti d'Oltremare).

di VITO ANTONIO LEUZZI

Una delle più orrende stragi commesse dalla Germania nazista nel corso del secondo conflitto mondiale si verificò nell'isola greca di Cefalonia nei confronti dei militari italiani della divisione Acqui. Dopo l'armistizio dell'8 settembre i nostri militari, che opposero un netto rifiuto di continuare la guerra a fianco dell'ex alleato, furono sopraffatti e massacrati dai reparti della Wehrmacht. Solo dieci anni dopo, il primo marzo del 1953, dalla nave Stromboli furono trasferiti sulla banchina del porto di Bari le salme degli italiani, recuperate nell'isola greca, alla presenza di Luigi Einaudi, presidente della Repubblica. La loro collocazione definitiva avvenne alcuni anni dopo nel Grande Sacratio dei Caduti d'Oltremare. Una compiuta ricostruzione storiografica, corredata da una consistente ed in parte inedita documentazione fotografica, è nel recente volume di Carlo Palumbo, *Arrendersi o combattere*.



1 MARZO 1953 Arrivo a Bari della nave Stromboli e trasferimento dei resti dei militari della Divisione Acqui



Quel tragico destino della divisione Acqui e l'arrivo a Bari dei caduti

La ricostruzione storiografica di Carlo Palumbo

La scelta della divisione Acqui a Cefalonia e Corfù 1943, Gaspari editore, Udine 2022 (pagg. 569, euro 38) S'impiegarono dieci anni per riportare in Italia le salme dei militari della Acqui. La popolazione greca dette sepoltura ai resti degli italiani dispersi in diversi luoghi dell'isola, in fosse comuni, in cisterne, in zone impervie; solo dopo la partenza dei tedeschi nell'autunno del 1944 i resti furono riesumati e collocati provvisoriamente in un cimitero di guerra ad Argostoli, Drepanu.

Palumbo analizza a fondo, sulla base dei risultati di complesse ricerche storiche, il tragico destino della divisione Acqui, dislocata nel corso della guerra sulle isole greche di Cefalonia e Corfù. Ufficiali, sottufficiali, soldati che rifiutarono di arrendersi ai tedeschi e combatterono con onore furono sopraffatti e sottoposti ad esecuzioni sommarie.

L'autore di questa sistematica ed approfondita indagine si avvale di una mole di dati dell'Ufficio Storico dell'Esercito, tra cui diari di guerra, sentenze dei tribunali militari, testimonianze, per evidenziare le caratteristiche delle complesse trattative e della «consultazione» o «referendum» in cui si decise di non cedere e di non voler continuare a combattere con i tedeschi. Si descrivono a fondo i preparativi e le battaglie sostenute da

gli italiani in un progressivo isolamento per il mancato sostegno degli anglo-americani ed al contempo del governo Badoglio. «Due torpediniere Sirio e Clio partite da Brindisi per portare medicinali ed armi furono fermate dagli inglesi ed inviate in seguito a Corfù. Nei giorni successivi - sostiene Palumbo - continua il dialogo tra sordi: da una parte il Comando Supremo che trasmette le richieste di aiuto provenienti da Corfù e da Cefalonia e che chiede un intervento dell'aviazione anglo-americana, dall'altra gli inglesi che sono interessati ad avere manovalanza da impiegare a Brindisi o a Bari».

I massicci bombardamenti tedeschi su Argostoli e sugli altri villaggi dell'isola, provocando molte vittime anche tra i civili, furono risolutivi ed i battaglioni tedeschi riuscirono a ridurre al silenzio gli italiani che dopo la resa furono immediatamente fucilati. Gli episodi della resistenza dei militari italiani ed il numero delle vittime dei massacri solo nei giorni del 21 e 22 settembre (circa 3.500), è documentata da un censimento in base ai luoghi dove furono rinvenuti resti di ufficiali, sottufficiali e soldati. Diverse altre migliaia di uomini di questa valorosa divisione morirono dopo la cattura da parte dei nazisti nei trasporti per mare e nella deportazione nei campi di concentramento

del Terzo Reich. Il generale Gandin fu fucilato alla schiena e centinaia di ufficiali furono uccisi a gruppi nel cortile della Caserma Rossa, luogo simbolo della strage, oggetto di visite di diversi presidenti della Repubblica, Sandro Pertini, Carlo Azeglio Ciampi, Giorgio Napolitano e Sergio Mattarella.

Nel volume si considerano le ragioni di uno dei primi e più orrendi crimini di guerra commessi dalla Wehrmacht contro un altro esercito, ben evidenziato nel processo a Norimberga (fu definito dall'accusa uno dei più vergognosi episodi dell'intera storia del combattimento armato) e si indicano, tra gli altri, i giudizi di diversi studiosi tedeschi. Gerard Schreiber, un valente storico militare, definì terroristiche l'insieme delle operazioni di eliminazione degli ufficiali e dei soldati prigionieri ed addormò: «I vertici della Wehrmacht cercarono con ogni mezzo di impedire che la ribellione contro le operazioni di disarmo avesse successo, divenendo un modello da imitare. Tale circostanza dovette contribuire in maniera decisiva a far sì che i tedeschi scegliessero le isole ioniche per una azione intimidatoria, terroristica, la quale avrebbe scoraggiato a livello più generale le forze militari italiane a opporre ulteriore resistenza».

Il piccolo «Ciatuzzu» orfano di madre e il coraggio di andare oltre la paura

Il commovente libro della siciliana Catena Fiorello sulle sfide della vita

di VALENTINA NUZZACI

«Ai bambini che non hanno, non possono, non chiedono». Questa la dedica di apertura di Catena Fiorello al suo nuovo romanzo *Ciatuzzu*, Rizzoli editore. Un libro sulla memoria, sulla mancanza, sul senso di inadeguatezza in terra straniera. È la storia di Ciatuzzu, un bambino di 9 anni, nato e cresciuto a Leto, un paesino siciliano affacciato sul mare. Siamo nella Sicilia degli anni Sessanta, scenario felice della vita semplice di un bambino spensierato come lo sono tutte le creature amate dalla propria famiglia e circondate dall'affetto della gente del posto.

Ciatuzzu, nonostante la vita apparentemente modesta, è un bambino fortunato perché ricco dell'amore incondizionato di sua madre. Una presenza per lui fondamentale che gli verrà portata via da un male incurabile. Da quel giorno dovrà fare i conti con l'assenza, il vuoto, il dolore lacerante, la paura di non farcela perché ormai solo. Ciatuzzu è così costretto a crescere, a fare un grande balzo in avanti, lasciandosi dietro la spensieratezza della sua giovane età.

Quando poi è costretto a raggiungere suo padre in Belgio, emigrato per lavorare nelle miniere, lo strappo con la vita che aveva prima diventa ancora più violento, ferocemente cinico. La vita gli si manifesta in tutta la sua cruda meschinità: si deve an-



dare avanti comunque, anche se tutto intorno a noi precipita, cambia e spesso in peggio. Il mondo gli crolla letteralmente addosso e Ciatuzzu è costretto a trascinarsi, in una sorta di moto d'inerzia disperato. Lontanissimo dalla sua amata Sicilia e altrettanto distante dall'affetto dei suoi cari (Pippo, il guardiano del cimitero, e Lucia, una «picciridda» indispensabile per lui) Ciatuzzu si renderà conto molto presto che le difficoltà della vita non sono quasi mai direttamente proporzionali all'età anagrafica delle persone e che bisogna imparare a sopravvivere, a difendersi, con i denti, con le unghie e con il cuore. Ciatuzzu dovrà guardare dritto negli occhi le sue paure, sfidarle e andare coraggiosamente oltre.

Il tour promozionale del nuovo libro di

Catena Fiorello ha preso il via nel mese di gennaio a Cellino San Marco, piccolo comune salentino. Una scelta non casuale da parte dell'autrice, da sempre legatissima alla nostra regione. Sicilia e Puglia unite quindi in un abbraccio virtuale, fatto di odori e colori comuni. E di un dialetto, quello salentino, che tanto ricorda la sonorità armoniosa di quello siciliano. Due terre assolate, ricchissime di potenzialità, sfacciatamente avventi e complicate. Un po' come tutte le belle donne.

Catena Fiorello firma un lavoro che si potrebbe definire «commosso» perché intriso di riflessioni e di intelligenza emotiva.

Ciatuzzu è l'approdo di una scrittrice ormai matura, consapevole e solida.

AUTRICE
«Ai bambini che non hanno, non possono, non chiedono»
Questa la dedica di apertura di Catena Fiorello al suo nuovo romanzo

La «monachella» di Metaponto patrimonio immateriale del Ministero della Cultura

Personaggio magico, è misteriosa e molto dispettosa

La «Monachella» di Rotondella, Nova Siri e Montalbano Jonico diventa patrimonio culturale immateriale e la sua storia sarà custodita su supporto digitale all'Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi del Ministero della Cultura. Tra i compiti dell'Istituto quello di custodire «documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico» proprio per evitare che tale patrimonio venga disperso con il trascorrere degli anni. Le antropologhe Liana Petralla e Carmen Montemurro dell'associazione culturale Legoratio hanno raccolto una video-testimonianza di Rudy Marranchelli, fondatore dell'Ecomuseo della Siritide, sulle indagini condotte «alla ricerca del mito della Monachella». Assume una particolare rilevanza anche perché «unica» nel suo genere, richiamando molteplici legami tra Donna e Natura che risalgono fino all'antichità e meritano di essere ulteriormente approfonditi.

«Esistono storie che superano la fantasia per varcare i confini della realtà. Questa è una di quelle che nei secoli ha messo in discussione «verità universali». In tanti, forse in troppi, hanno

visto e percepito la presenza della Monachella nei comuni lucani di Rotondella, Nova Siri e Montalbano Jonico. Frutto delle «storie da focolare» degli anziani, tramandate oralmente da generazioni. Emoziona oggi sapere che la Monachella sarà custodita tra le voci d'interesse culturale», dichiara Rudy Marranchelli, ringraziando le antropologhe Petralla e Montemurro.



STORIE La monachella

La monachella, secondo l'immaginario popolare dei tre comuni del Metapontino, è un essere misterioso e molto dispettoso. Ha la statura di una bambina, si confonde con le ombre e lunghi capelli le coprono il viso rendendola irriconoscibile. Si narra che nelle

case sia lei a nascondere gli oggetti e che la notte si metta sulla pancia di qualche malcapitato per disturbarne il sonno. Tuttavia, anche se dispettosa, la monachella nasconde un tesoro e se si riesce a catturare, in cambio della libertà e di alcune parole magiche, è pronta a donare ricchezza e fortuna nel lavoro e nella vita domestica. Levi diceva che «nel mondo dei contadini non si entra senza una chiave di magia», un mondo magico forse nascosto, ma ancora vivo in Basilicata.